



## Guida rassegna stampa

Venerdì 17 Novembre

Ieri la **Commissione Ue** ha **recapitato all'Italia** la lettera con il **parere motivato sulle concessioni balneari** che formalizza l'ultima fase della procedura di infrazione per **violazione della direttiva Bolkenstein**, leggiamo Francesca **Basso** sul **Corriere della Sera**. Ad aprire la Commissione aveva soprasseduto e aveva atteso un cambio del governo in linea con le **regole Ue**, complice un incontro a Roma tra il commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton e il governo di Giorgia Meloni. Ieri, invece, la Commissione Ue ha recapitato all'Italia la lettera con il parere motivato sulle concessioni balneari che formalizza l'ultima fase della procedura di infrazione per violazione della direttiva Bolkenstein. **Il governo ha due mesi per conformarsi al parere della Commissione** ed evitare una **maxi sanzione**. Nei mesi scorsi la Corte di giustizia dell'Ue aveva già bocciato il rinnovo automatico delle concessioni, ma la Commissione si era limitata a richiami informali. Quello dei balneari non è l'unico dossier che vede l'Italia in fallo. La Commissione Ue ha inviato anche una lettera con **parere motivato** che contesta l'assegno unico introdotto nel marzo scorso: «La legislazione viola il diritto dell'Ue — spiega Bruxelles — in quanto non tratta i cittadini europei in modo equo, il che si qualifica come discriminazione». Ma non è finita. La Commissione Ue ha anche **deferito l'Italia alla Corte di giustizia** per la non corretta applicazione della direttiva del 2011 sui **ritardi di pagamento** che impone alle autorità pubbliche di saldare le fatture entro 30 giorni (60 per gli ospedali pubblici). Il **dossier balneari è però quello che attira maggiore attenzione in Italia** e colpisce che la Commissione abbia deciso di non darne notizia, mentre le altre due mosse compaiono nel comunicato stampa sul «Pacchetto infrazioni di novembre: decisioni chiave». L'invio del parere motivato all'Italia è rintracciabile solo **nella banca dati delle decisioni di infrazione**. (...) Il governo **Draghi** prevedeva di risolvere la questione **entro il 2023** per l'utilizzo di beni demaniali marittimi e fluviali per attività turistiche e ricreative. La Commissione ha ritenuto che, ***mantenendo proroghe indiscriminate*** delle attuali concessioni balneari, l'Italia fosse venuta meno agli obblighi previsti dalle regole Ue. Nel parere la Commissione **smonta la teoria del tavolo tecnico del governo** per la **mappatura delle spiagge** in base alla quale la quota di aree occupate dalle concessioni demaniali equivale al 33% delle aree disponibili. Per la Commissione «1) *non riflette una valutazione qualitativa delle aree in cui è effettivamente possibile fornire servizi di "concessione balneare"*; 2) *non tiene conto delle situazioni specifiche a livello regionale e comunale*». Il governo italiano, spiegano fonti dell'esecutivo, andrà avanti e cercherà in ogni modo di sottrarsi alla sanzione Ue, battendosi sul piano giuridico, anche se c'è il timore di una sconfitta alla luce delle **sentenze del Consiglio di Stato e della Corte di giustizia**.

A settembre 2023 l'Istat stima una **contrazione degli scambi commerciali dell'Italia** con l'estero, più intensa per le esportazioni (-4,5%) che le importazioni (-3,1%). Lo leggiamo sul **Messaggero**. Nell'insieme del terzo trimestre, rispetto al precedente, l'export registra un lieve aumento (+0,3%) e l'import una flessione del 2,9%. Su **base annua, a settembre, l'export flette sia in valore (6,6%) sia in volume (8,7%)** e la flessione coinvolge **tutti i settori**, a eccezione di autoveicoli e macchinari. L'import (in calo del 20,5% in valore e del 5,7% in



volume) conferma la tendenza negativa in atto da marzo 2023. Su base annua, i paesi che forniscono i **maggiori contributi alla flessione** dell'export sono: **Stati Uniti** (-11,9%), **Germania** (-7,8%), Francia (-5,4%) e **Regno Unito** (-11,4%). L'Istat spiega che **riduzione congiunturale dell'export** a settembre, più intensa per l'area extra-Ue (-6,7%) rispetto all'area Ue (-2,4%), «è condizionata dalle vendite occasionali di elevato impatto (cantieristica navale), rilevate ad agosto; al netto di queste, la flessione si riduce a -2,2%». **L'import conferma la tendenza negativa** in atto da marzo 2023. Nei primi nove mesi dell'anno, il saldo commerciale è positivo per 20,2 miliardi (era -34,0 miliardi nello stesso periodo del 2022). I prezzi all'import tornano a crescere su base mensile, dopo quasi un anno di riduzioni, e segnano una lieve attenuazione della flessione tendenziale; a contribuire è soprattutto la **ripresa dei prezzi dei prodotti energetici**. Nel mese di settembre 2023 i prezzi all'importazione aumentano dello 0,7% su base mensile e diminuiscono del 12,1% su base annua (da -12,7% di agosto). «I dati diffusi oggi dall'Istat sulle esportazioni italiane di settembre confermano una volta di più la loro volatilità. Il colpo di coda atteso e sperato dopo i risultati positivi di agosto non si è infatti verificato, come ben evidenziato dai dati di settembre, in flessione sul mese precedente del 4,5%», ha detto il presidente di Ice, Matteo Zoppas.

Giorgio Pogliotti sul **Sole 24 Ore** scrive come la maggioranza riprende l'iniziativa alla Camera rilanciando il tema dell'**equa retribuzione** con una **proposta alternativa al salario minimo legale** promosso dall'opposizione. Si propone di definire, per ciascuna categoria, i contratti collettivi più applicati - in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti - prevedendo che «*il trattamento economico complessivo minimo del contratto più applicato sia la condizione economica minima da riconoscere a tutti i lavoratori nella stessa categoria*». E di estendere i «*trattamenti economici complessivi minimi dei contratti collettivi ai lavoratori non raggiunti da alcuna contrattazione collettiva, applicando il contratto della categoria più affine*». Sono questi due dei principi chiave dell'emendamento depositato ieri dai partiti della maggioranza in commissione Lavoro alla Camera che contiene la **delega al Governo** ad adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, decreti legislativi sulla materia, bypassando così la proposta unitaria presentata dall'opposizione (esclusa Idv) sull'introduzione di un salario minimo legale di 9 euro. L'esame della proposta di legge è atteso in commissione Lavoro la prossima settimana per l'approdo nell'Aula di Montecitorio il 30 novembre, relatrice Marta Schifone (Fdi). Uno **stop all'introduzione del salario minimo legale** è arrivato anche dal **Cnel** che a maggioranza ha votato ad inizio ottobre una proposta che poggia sul **rafforzamento della contrattazione collettiva per garantire il salario minimo**. Tra gli altri criteri guida dei decreti da adottare su proposta del ministro del Lavoro, di concerto con il ministro dell'Economia, l'emendamento della maggioranza propone di stabilire, per gli **appalti di servizi**, l'obbligo per le **società appaltatrici e subappaltatrici di riconoscere ai lavoratori trattamenti economici complessivi minimi non inferiori a quelli previsti dai contratti collettivi** più applicati nella categoria nel quale l'appalto si sviluppa. Altro principio cardine, disciplinare **modelli di partecipazione dei lavoratori** alla gestione e agli utili di impresa, fondati sulla «*valorizzazione dell'interesse comune tra i lavoratori e l'imprenditore alla prosperità dell'impresa*». (...) Su un altro tema, i contratti scaduti o rinnovati con anni di ritardo che determinano un **impoverimento delle retribuzioni dei lavoratori**, la proposta della maggioranza è di introdurre strumenti per **incentivare il rinnovo dei contratti collettivi** nei termini previsti dalle parti sociali (o già scaduti), con il riconoscimento di incentivi a favore anche dei lavoratori per «*bilanciare e, dove possibile compensare, la perdita*



*del potere di acquisito subita». Inoltre, per ciascun contratto scaduto e non rinnovato entro i termini previsti dalle parti sociali (o comunque entro «congrui termini»), e per i settori nei quali manca una contrattazione di riferimento, si prevede «l'intervento del ministero del Lavoro per adottare le misure necessarie a valere sui soli **trattamenti economici minimi complessivi**», tenendo conto delle peculiarità delle categorie di riferimento e dei contratti collettivi più applicati vigenti in settori affini. (...) L'emendamento propone anche di **incentivare lo sviluppo della «contrattazione di secondo livello con finalità adattive**, anche per fare fronte alle diversificate necessità derivanti dall'incremento del costo della vitae correlate alle differenze dei costi su base territoriale». (...)*

*“Altro che prendere tempo, la nostra è un'iniziativa articolata che serve a rispondere a un problema complesso, non una bandierina da poter sventolare durante la campagna elettorale come quella presentata dalle opposizioni che, per di più, sarebbe efficace da novembre del 2024”. Walter **Rizzetto**, presidente della **commissione Lavoro** di Montecitorio replica punto per punto alle accuse di Pd, M5s, Azione e Cgil. (...) "L'obiettivo - spiega Rizzetto - è **contrastare i contratti pirata e i settori scoperti**, estendendo le **garanzie dei contratti collettivi nazionali** più applicati. A questo - prosegue il deputato - si aggiungono disposizione per favorire la contrattazione aziendale, incentivi al rinnovo dei contratti per contrastare l'inflazione (con eventuale intervento diretto del ministro del Lavoro in caso di mancato rinnovo) e l'introduzione della condivisione degli utili aziendali da parte dei lavoratori". (...) "E' un modo per non fare mai più il salario minimo", diceva ieri il **segretario della Cgil** Maurizio **Landini**. Mentre per il leader grillino Giuseppe **Conte**: "Vogliono sfiammare l'onda che si è levata in tutto il paese". Una versione delle cose che a Rizzetto non piace affatto. "La smettessero - dice - con questa campagna elettorale perenne, con la delega tra sei mesi, ben prima del novembre 2024 previsto dalla loro proposta, potremmo dare una risposta ai lavoratori. Una risposta complessa che valorizza la contrattazione collettiva a una domanda complessa, non uno slogan". Intanto c'è già chi parla di **gabbie salariali** perché nell'emendamento è prevista anche **l'introduzione di "strumenti di incentivazione atti a favorire lo sviluppo progressivo della contrattazione di secondo livello con finalità adattive**, anche per fare fronte alle differenze dei costi su base territoriale". **"Assolutamente no** - smentisce Rizzetto -, quel passaggio si riferisce alla **promozione della contrattazione aziendale** ma sempre nel rispetto di quanto **previsto dai contratti collettivi nazionali**, non è un caso che il testo è stato apprezzato da tanti". Non dai sindacati. "Non è così, anche alcune sigle sindacali, come la Cisl si sono ritrovate nella nostra proposta". Gran parte delle misure **ricalcano il documento del Cnel**, presieduto da un ex ministro del centrodestra come Renato **Brunetta**. Da sinistra accusano la maggioranza di usare organi indipendenti, oltre al Cnel il Garante degli scioperi intervenuto in questi giorni nello scontro tra il ministro leghista Matteo Salvini e Landini, per avvalorare le posizioni della maggioranza e ammantarle di una "verità tecnica" che in realtà non c'è. "Il Cnel - dice Rizzetto - è un organismo costituzionalmente riconosciuto, per quanto riguarda lo sciopero qualcuno stava politicizzando eccessivamente, il garante si è limitato a esprimere un parere tecnico. Noi non usiamo nessuna strategia facciamo le cose seriamente invece di fare propaganda elettorale".*

La **delega al Governo** è analizzata da Emanuele **Massagli** su **Il Sussidiario.net**. Non si tratta più di **“salario minimo legale”**, bensì di **“trattamento economico complessivo minimo”**. La differenza **non è di facciata, ma di sostanza**. Se l'opposizione è da mesi che promuove una soluzione poco inclusiva della libera contrattazione, anzi, al contrario, diffidente verso la capacità delle parti sociali di difendere il potere di acquisto dei lavoratori, il testo depositato



ieri alla Camera va nella direzione della valorizzazione della contrattazione, tanto da individuare il trattamento economico complessivo minimo da riconoscersi a tutti i lavoratori in quello fissato dal contratto collettivo più applicato nella categoria di riferimento. Questa è **una novità assoluta per il nostro diritto del lavoro**. Il superamento del dibattito sulla **rappresentatività** (“maggiore” per la legislazione antecedente agli anni Duemila, “comparata” per quella successiva) per il tramite del **criterio della misurazione della diffusione** è stata per qualche anno un’ipotesi considerata dalla dottrina, ma **sempre ignorata dal legislatore e dalle parti sociali**. Qualora la delega della maggioranza fosse approvata, questo **diventerebbe invece il criterio per l’individuazione dei contratti collettivi** ove sono contenuti i **trattamenti retributivi di riferimento**. Questi, seconda novità rispetto alla proposta dell’opposizione, non sono da individuarsi nei **minimi tabellari** (c.d. **trattamento economico minimo**), bensì nel “**trattamento economico minimo complessivo**”, ossia nella **somma di tutte le voci retributive** (dirette o indirette) che il contratto collettivo riconosce come obbligatorie per la collettività lavoratori del settore, comprese le prestazioni di welfare contrattuale e i trattamenti differiti o di garanzia. Restano escluse da questo calcolo **tutte le componenti accessorie o variabili**. Invero la delega di FdI non definisce il termine, ma l’utilizzo della **medesima espressione coniata dal Cnel poco più di un mese fa**, pare rimandare alla definizione fornita in quella sede. La **tenuta giuridica** e operativa del nuovo criterio **della “maggiore applicazione” è tutta da verificare** e di certo in queste ore molte associazioni datoriali (più che quelle sindacali) sono concentrate sulla **verifica della rappresentatività** del proprio contratto collettivo qualora questo principio diventasse legge: non poche sono infatti le **sovrapposizioni dei perimetri contrattuali** e questa **improvvisa e brusca opera di razionalizzazione** potrebbe mettere in competizione sistemi contrattuali storicamente molto diversi per logiche e trattamenti. Il Governo sarà chiamato a operare tenendo conto della storia del nostro **sistema di relazioni industriali**, che **non merita di essere svenduto** “un tanto al chilo”. Nel diritto del lavoro il diavolo si nasconde spesso nei dettagli e la delega approvata ieri, se maneggiata senza cura, rischia di esplodere tra le mani della politica e delle parti sociali, generando **scenari oggi non facilmente immaginabili**.

Luca Ricolfi sul **Messaggero** interviene sul tema **dell’evasione**. C’è un ritornello, che sento da almeno trent’anni, più o meno da quando finì la prima Repubblica e l’Italia smise di crescere più della media delle economie avanzate. Il ritornello dice: se la (sacrosanta) **lotta all’evasione fiscale** avesse successo, e tutti pagassero le tasse dovute, **l’Italia risolverebbe d’incanto tutti i suoi maggior problemi**; con quei **100 miliardi di gettito** addizionale, infatti, potremmo abbattere le liste d’attesa negli ospedali, costruire asili nido, pagare di più gli insegnanti, combattere la povertà. Sembra un discorso ineccepibile, ma è del tutto sbagliato. Far pagare le tasse agli evasori è opportuno, oltretutto giusto, ma **le conseguenze di un fisco implacabile non sarebbero quelle attese**, per vari motivi. Intanto, perché una parte dell’evasione è “di sopravvivenza” (copyright: Stefano Fassina, economista e politico di sinistra). Farli fallire è senz’altro una buona cosa in un’ottica liberista e schumpeteriana, per cui l’uscita dal mercato delle imprese inefficienti è **il prezzo per alzare la produttività media** (si chiama “*distruzione creatrice*”), ma si deve sapere che l’effetto immediato sarebbe la **distruzione di centinaia di migliaia di posti di lavoro**. Ma c’è anche un altro motivo di riflessione. Anche ammesso che nessuna attività economica sia costretta a chiudere, **l’effetto aggregato di un azzeramento dell’evasione sarebbe uno spaventoso aumento della**



**pressione fiscale**, già oggi una delle più alte fra le società avanzate. Oggi è circa il 43%, ma sfiorerebbe il 50% se al gettito attuale si dovesse aggiungere quello mancato a causa dell'evasione. Ma **nessuna società avanzata raggiunge o sfiora il 50% di pressione fiscale**, perché se ciò accadesse si **arresterebbe completamente la crescita**. Dobbiamo dunque rinunciare a combattere l'evasione fiscale? Assolutamente no. Quello cui dobbiamo rinunciare è **l'illusione che la lotta all'evasione possa finanziare altra spesa pubblica**. L'unica destinazione ragionevole delle maggiori entrate è **l'abbassamento delle aliquote a chi già paga le tasse**, a partire dalle imprese, che oggi hanno una tassazione globale (tasse + contributi sociali) che **sfiora il 60%**, superata solo da quella della Francia. Se vogliamo essere realisti, temo che dobbiamo rassegnarci ad alcune **verità amare, presumibilmente indigeribili per qualsiasi leader politico**. La prima è che la **spesa pubblica corrente non può aumentare più del Pil**, e quindi-falliti quasi tutti i tentativi di *spending review* la via maestra per rafforzare lo stato sociale è **tornare a crescere a un ritmo apprezzabile** (cosa impensabile senza un drastico abbassamento della pressione fiscale sulle imprese). L'altra verità è che il **male primario del nostro stato sociale è il suo squilibrio**: la spesa previdenziale (**pensioni**) fa la parte del leone, soffocando tutto il resto. Se la **spesa per le pensioni fosse allineata alla media europea**, potremmo permetterci migliori ospedali, migliori scuole, migliori università, migliori servizi ai cittadini. Ma questo è un altro, difficile, discorso: la demagogia in materia di pensioni, e la **connessa rinuncia a puntare sulla previdenza complementare**, è fra le **colpe maggiori delle nostre classi dirigenti**, fin dai tempi della prima Repubblica (ricordate gli insegnanti in pensione a 40 anni?). Un male aggravato dall'**invecchiamento della popolazione**, e da un tasso di **occupazione** che, nonostante i recenti progressi, resta **il più basso dell'occidente**. Sarà un caso che, fra le società avanzate, siamo contemporaneamente quella con **il tasso di occupazione più basso e quella che più si accanisce su chi produce?**

Carlo **Cottarelli** su *L'Espresso* in difesa della classe media. Nei giorni scorsi, l'attenzione dei media è stata attirata dalle statistiche pubblicate dal think tank **Itinerari Previdenziali** (e presentate al **Cnel**, NdR) relative alla **distribuzione dei pagamenti dell'Irpef**, l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Ha attirato particolare attenzione il fatto che quasi **29 milioni di italiani (il 47% del totale) non paghino l'Irpef**. A parte i giovani sotto i 18 anni (circa 9-10 milioni), si tratta di persone adulte che o non presentano la dichiarazione Irpef perché sono a carico di altri o la presentano, ma **dichiarando redditi molto bassi o nulli**. Il risultato di tutto questo è che i 175 miliardi di incassi Irpef (relativi ai redditi del 2021) sono in gran parte **pagati da un numero ridotto di contribuenti**: il 62,5% dell'Irpef viene pagato dal 13,9% dei contribuenti, ossia dai sei milioni di persone che hanno redditi dichiarati sopra i 35.000 euro l'anno (2.900 euro lordi al mese). Questo, si è detto, è il risultato del fatto che **molti evadono completamente le tasse** o dichiarano meno del dovuto. Più che un Paese di poveri, **siamo un Paese di evasori**. C'è però un altro fatto che contribuisce alla concentrazione del peso della tassazione sui sei milioni di cittadini che dichiarano più di 2.900 euro al mese: i governi degli ultimi anni, destra, sinistra e governi tecnici uniti nello sforzo, hanno detassato maggiormente i redditi bassi. Anche al di là dell'evasione, il peso della **tassazione ricade prevalentemente sulla «classe media»**. A prova di questo fatto è utile andare a vedere la distribuzione del pagamento dell'Irpef per i contribuenti che hanno prevalentemente redditi da lavoro dipendente come fonte di reddito, per i quali la **possibilità di evasione è molto limitata** dalla ritenuta alla fonte. La concentrazione dei pagamenti resta elevata: il 13% di quelli con redditi



da lavoro più alti paga il 54,6% dell'Irpef. Alla concentrazione dei pagamenti Irpef hanno contribuito il "bonus Renzi", sviluppatosi poi nel Trattamento Integrativo sui Redditi, la rimodulazione delle aliquote Irpef (che, nella sua più recente versione, esclude completamente chi percepisce redditi sopra i 50.000 euro), la «flat tax» per le partite Iva con fatturato sotto certi limiti e così via. Il **carico che grava sulla classe media** è appesantito da altri fattori. Molte deduzioni e detrazioni sono (sempre più) limitate a chi ha redditi bassi. Inoltre, il **recente taglio (circa 10 miliardi) di contributi sociali** è a favore solo dei redditi bassi. Infine, il **taglio all'indicizzazione delle pensioni**, diventato particolarmente pesante con questo governo visto il livello d'inflazione, è concentrato sulle pensioni medie e alte. Dall'altro lato della distribuzione del reddito, probabilmente pagano poco anche i percettori di redditi molto alti, per esempio quelli che prendono residenza in Svizzera o a Monte Carlo o chi vive di rendita, vista la bassa aliquota (26%) sui redditi da capitale e relativi guadagni in conto capitale, e la parziale detassazione di questi ultimi introdotta da questo governo, seppure in via temporanea. Insomma, con destra e sinistra che si muovono nella stessa direzione, chi resta a difendere **la classe media su cui grava il grosso delle tasse?**

Nicola **Schmit** è commissario europeo per Occupazione e Affari sociali e Kadri **Simson**, commissario europeo per l'Energia, scrivono un editoriale sul green deal sul Sole 24 Ore. L'Ue è all'avanguardia nella **transizione globale verso l'energia pulita**. Il **Green Deal** e l'agenda REPowerEU non rispondono solo a preoccupazioni ambientali, ma anche sociali perché intendono garantire l'accesso a un'energia a prezzi accessibili per tutti. (...) La questione prioritaria è: **come garantire una solida base industriale nell'Ue** e la nostra **autonomia strategica** senza creare nuove dipendenze? **L'importanza del capitale umano è troppo spesso dimenticata** in questo dibattito. La relazione 2023 della Commissione europea sulla **competitività** delle tecnologie pulite ce lo ricorda con forza. L'Ue dovrà **creare 3,5 milioni di nuovi posti di lavoro di qualità** nel settore delle energie rinnovabili, ovvero più che **raddoppiare** la forza lavoro esistente! Il settore dell'energia e quello manifatturiero sono tra quelli con le maggiori **esigenze di formazione in termini di competenze tecniche e professionali**: oltre la metà della forza lavoro necessita di un **miglioramento delle competenze**. Questa tendenza dev'essere invertita. Quest'anno, l'Ue celebra **l'Anno europeo delle competenze**, dedicato al passaggio a una cultura della formazione continua e alla promozione dell'attuazione di politiche in materia di competenze. (...) I fondi dell'Ue svolgono un ruolo centrale nella rivoluzione delle competenze in Europa e, complessivamente, ammontano a circa **65 miliardi di euro da investire in programmi per le competenze**. I piani nazionali per l'energia e il clima supportano gli Stati membri nella pianificazione strategica delle competenze connesse all'energia. La Commissione europea ha presentato il **piano industriale del Green Deal** e la normativa sull'industria a zero emissioni nette per **rafforzare la competitività** dell'Ue accelerando il rilascio delle autorizzazioni, agevolando l'accesso ai finanziamenti e migliorando lo sviluppo delle competenze. (...) La riqualificazione e il miglioramento delle competenze dovrebbero prestare attenzione ad **attrarre un maggior numero di donne** verso il settore energetico dell'Ue, che affronta un **persistente divario di genere** nei livelli di occupazione. Infatti nel 2022 appena il 26,6 % della forza lavoro nel settore dell'elettricità, del gas, del vapore e dell'aria condizionata erano donne. È quindi opportuno **adeguare gli investimenti nelle competenze per aumentare la quota femminile nel settore delle tecnologie pulite**, iniziando da **campagne nelle scuole** per aumentare il numero di ragazze nelle discipline Stem. La transizione verso l'energia pulita



offre **un'opportunità senza precedenti per la creazione di posti di lavoro di qualità**. Affinché i nostri lavoratori possano trarne giovamento, dobbiamo **investire massicciamente nelle persone**. Gli Stati membri dell'Ue hanno bisogno di implementare **politiche attive e sostenibili per il mercato del lavoro**. La transizione verso un futuro energetico pulito dipende dai nostri scienziati, ingegneri, installatori e tutti gli altri lavoratori qualificati.

**Italia Oggi** riferisce che è stato siglato un accordo interistituzionale tra il **CNEL** e il **Consiglio di Stato**. L'accordo prevede che le Parti possano individuare di volta in volta **aree tematiche di comune interesse** per una reciproca collaborazione. In particolare, la collaborazione potrà riguardare attività inerenti: agli **italiani residenti all'estero** (con riferimento all'accordo interistituzionale tra il CNEL e il **Ministero affari esteri**), all'istituendo **Osservatorio sul lavoro sportivo** (con riferimento all'accordo con il **Ministro per lo sport**); alla **consulenza giuridica** in relazione al tema immigrazione e alla valorizzazione **dell'Organismo nazionale di coordinamento (Onc)** del **Cnel** (con riferimento all'**accordo con il Ministero del lavoro**).

Francesca Basso – Balneari e assegno unico due lettere da BXL5 - Corriere della Sera

Luca Ricolfi – La favola ingannevole sugli evasori - Il Messaggero

Gianluca De Rosa – Intervista a Walter Rizzetto Il Foglio

Giorgio Pogliotti – L'equa retribuzione affossa il salario minimo - Il Sole 24 Ore

Emanuele Massagli – IlSussidiario.net

Carlo Cottarelli – La classe media dei tartassati – L'Espresso

Schmit e Kadri – La transizione verde deve creare posti di lavoro - Il Sole 24 Ore

Siglato accordo interistituzionale - Italia Oggi

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)